

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da
GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione
GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

VERONIKA BÍLKOVÁ
Full Prof. Charles University
in Prague

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
“Lumsa”

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

JAVIER FERRER ORTIZ
Cat. Universidad
de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli “Federico II”

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
“Tuscia” di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARMEN OTERO
GARCÍA-CASTRILLÓN
Cat. Universidad Complutense
de Madrid

FRANCISCA PÉREZ MADRID
Cat. Universitat
de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

MARÍA JOSÉ ROCA FERNÁNDEZ
Cat. Universidad Complutense
de Madrid

MIGUEL RODRIGUEZ BLANCO
Cat. Universidad
de Alcalá



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da
GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione
GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

VERONIKA BÍLKOVÁ
Full Prof. Charles University
in Prague

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
"Lumsa"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

JAVIER FERRER ORTIZ
Cat. Universidad
de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

PAOLO MENGOCZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARMEN OTERO
GARCÍA-CASTRILLÓN
Cat. Universidad Complutense
de Madrid

FRANCISCA PÉREZ MADRID
Cat. Universitat
de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

MARÍA JOSÉ ROCA FERNÁNDEZ
Cat. Universidad Complutense
de Madrid

MIGUEL RODRIGUEZ BLANCO
Cat. Universidad
de Alcalá

Anno CLVI - Fascicolo 3 2024



STEM Mucchi editore

Amministrazione: Stem Mucchi editore S.r.l.

Direzione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna

Redazione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna; Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma

Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957

Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia € 125,00

Formato cartaceo estero 175,00

Formato digitale (con login)..... 96,00

Formato digitale (con ip) 105,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con login)..... 145,00

Formato cartaceo estero + digitale (con login) 194,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con ip) 153,00

Formato cartaceo estero + digitale (con ip)..... 203,00

Fascicolo singolo cartaceo* 32,00

Fascicolo singolo digitale 25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore S.r.l. - 2024

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94

e-mail: info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

indirizzi web: <https://mucchieditore.it/prodotto/archivio-giuridico-filippo-serafini/>

<https://www.archiviogiuridiconline.it/> - <https://www.facebook.com/mucchieditore> -

<https://x.com/mucchieditore> - https://www.instagram.com/mucchi_editore/

Tipografia, impaginazione, web: Stem Mucchi Editore (MO). Stampa: Legodigit (TN).

Finito di stampare nel mese di settembre del 2024.

Direzione

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Veronika Bílková – Full Prof. Charles University in Prague; Francesco Bonini – Rettore Università “Lumsa”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Javier Ferrer Ortiz – Cat. Universidad de Zaragoza; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Carmen Otero García-Castrillón – Cat. Universidad Complutense de Madrid; Francisca Pérez Madrid – Cat. Universitat de Barcelona; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; María José Roca Fernández – Cat. Universidad Complutense de Madrid; Miguel Rodríguez Blanco – Cat. Universidad de Alcalá

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna
Salvatore Amato – Università di Catania
Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma
Christian Baldus – Università di Heidelberg
Michele Belletti – Università di Bologna
Michele Caianiello – Università di Bologna
Germana Carobene – Università degli Studi di Napoli “Federico II”
Marco Cavina – Università di Bologna
Giuseppe Comotti – Università degli Studi di Verona
María del Rosario Cristóbal Roncero – Universidad Complutense de Madrid
Olivier Echappé – Université de Lyon 3
Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore
María Isabel Garrido Gómez – Universidad de Alcalá
Montserrat Gas-Aixendri – Universitat Internacional de Catalunya
Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano
Herbert Kronke – Università di Heidelberg
Alessia Legnani Annichini – Università di Bologna
Angelo Licastro – Università degli Studi di Messina
Francesco Morandi – Università di Sassari
Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid
Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”
Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne
Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma
Giuseppe Rivetti – Università di Macerata
Gianni Santucci – Università di Bologna
Nicoletta Sarti – Università di Bologna
Carmelo Elio Tavilla – Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Avv. Daniela Bianchini; Dott.ssa Maria Teresa Capozza – “Lumsa” di Roma; Dott. Matteo Carnì – “Lumsa” di Roma; Dott. Francesco Galluzzo – Univ. Cattolica di Milano; Prof. Manuel Ganarin – Università di Bologna; Prof. Juan José Guardia Hernández – Universitat Internacional de Catalunya; Dott. Alessandro Perego – Univ. Cattolica di Milano; Dott. Michele Spinozzi – Università Politecnica delle Marche; Prof. Alessandro Tira – Università degli Studi di Bergamo; Dott. Nico Tonti – Università di Bologna

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscolo (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva delle pagine l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"); "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.
- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.

- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l’uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all’inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L’indicazione dell’abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all’interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L’abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell’opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscoletto separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

L'arte di giudicare. Percorsi ed esperienze tra letteratura, arti e diritto, a cura di Giovanni Rossi, Daniele Velo Dalbrenta, Cecilia Pedrazza Gorlero («*Ius in fabula*. Collana di studi su Diritto e Arti», 3), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2022, pp. 315

Da dove deriva il diritto di un essere umano di giudicarne un altro? È davvero legittimato un uomo a privare della libertà, talvolta della vita, un altro uomo in nome della legge? Come si può pensare di infliggere una pena, e quindi una sofferenza, al fine di applicare un concetto sfuggente come quello di giustizia?

Queste domande sono connesse alle grandi questioni irrisolte del diritto e della giustizia, domande che tornano ciclicamente nella storia dell'umanità, e alle quali il giurista, soprattutto del *post-moderno* (direbbe Paolo Grossi nel suo *L'invenzione del diritto*, 2017), risponde richiamando il confortante dogma legalistico del *principio di giustizia*, non importa se di natura divina o mistica, o se al contrario è frutto del riduzionismo della complessità dell'esistenza attraverso il richiamo alla legge; la giustizia diviene in entrambe le opzioni qualcosa che precipita dall'alto e risolve tutto, ora condannando ora assolvendo; come pioggia sulla terra riarsa, finisce per togliere la sete, o al contrario sommergere e annegare, a seconda del punto di osservazione. Queste elucubrazioni sul giudicare non sono l'ossessivo *overthinking* dello storico o del filosofo del diritto, ma riguardano il senso più profondo del diritto e quindi la società tutta, in ogni tempo e in ogni latitudine. Non vi è dunque da stupirsi se le domande di cui sopra sono state affrontate anche da filosofi, artisti, compositori, letterati; da tutti coloro che hanno tentato di comprendere e codificare la realtà umana, perché la giustizia, nel suo senso più ampio, a prescindere dalle possibili dispute sulla sua natura, è principalmente un fattore umano e risponde ad esigenze umane. Esigenze, per semplificare, di ordine, con quest'ultimo concetto da intendersi come scevro da ogni condizionamento politico e da ogni arbitrio del potere; e il diritto ha – o dovrebbe avere – la pretesa di assicurare e conseguire quell'ordine; il diritto, in questo senso, diviene quindi ordinamento della realtà sociale (è difficile non richiamare sul punto Santi Romano, *L'ordinamento giuridico*, 1917), e in ciò riconosce le buone ragioni di chi bussava alle porte del tribunale. In altri termini, esiste innegabilmente un'idea archetipe di giustizia ben presente nella coscienza collettiva dei cittadini, per cui essa è tale quando tende all'ordine, quando non

è contaminata dagli interessi di classe, quando realizza ciò che è universalmente giusto; ed è a questa che si ispira l'arte nel suo tentativo di svelare i segreti della condizione umana.

Su tutte queste questioni si interrogano e riflettono i saggi raccolti nel volume *L'arte di giudicare*, curato da Giovanni Rossi, Daniele Velo Dalbrenta e Cecilia Pedrazza Gorlero, che intrecciano e approfondiscono percorsi ed esperienze di giuristi, letterati e artisti.

Il libro conclude la riflessione dei curatori dedicata al rapporto tra diritto e giustizia all'interno degli studi di *Law and Humanities*, promossi dalla associazione *Ius in Fabula*; e perciò segue le precedenti raccolte di saggi, rispettivamente: *Rifrazioni anomale dell'idea di giustizia* del 2017 e *Immaginare il futuro del diritto* del 2021. Allo stesso tempo anticipa altri tre volumi che riguardano più nello specifico il diritto penale, il crimine e la sua repressione; infatti sono in corso di pubblicazione: *L'ombra del delitto. Colpevolezza e moventi nelle arti e nelle lettere* (2023); *Traiettorie Criminali. Invenzione artistica e condotte di reato* e infine *Pagare il fio. Lettere ed arti dinanzi al problema della pena*.

La raccolta di saggi qui recensita chiude dunque un trittico sulla giustizia indagando il significato più profondo dell'*arte di giudicare* e del ruolo del diritto, mettendo in luce, grazie ad alcune riflessioni letterarie ed artistiche, le contraddizioni che spesso investono la giustizia, in perenne movimento tra il *dover essere*: ciò che è sentito come giusto; e l'*essere*: ciò che è forzatamente applicato da un sistema farraginoso e di parte che finisce per essere percepito come ingiusto. I saggi contenuti nel volume appaiono collegati l'uno l'altro, fornendo un'unica narrazione sui tanti volti del giudizio. Un intrecciarsi di esperienze di giuristi e di racconti letterari che spingono il lettore, tra verità e finzioni, ad interrogarsi e a riflettere sul ruolo del giudice, la finalità del processo e le conseguenze dalla cattiva giustizia.

Nel suo saggio introduttivo al volume («*Suum cuique tribuere*»: *il render giustizia e la sua "narrazione", tra diritto e arti*, pp. 9-29) Giovanni Rossi osserva come nella concezione cristiana l'esistenza umana è segnata da due differenti giudizi: il primo, l'originario, riguarda la genesi dell'umanità, con la condanna di Adamo ed Eva, rei di aver mangiato il frutto proibito; e il secondo il Giudizio Universale, che segna la fine dei tempi, nel quale tutti gli uomini saranno chiamati a rispondere delle proprie azioni da un giudice «onnisciente e sommamente giusto» (p.10). Ecco che è possibile riflettere su uno dei principali protagonisti del giudizio: il giudice. Egli nella narrazione culturale occidentale è per definizione buono, sicché non stupisce che molti artisti lo rappresentino come personificazione maschile di

Dio, affiancandogli la rappresentazione artistica della giustizia, divinità donna, spesso bendata, che alterna la bilancia a una spada. Sul punto sono moltissimi gli esempi riportati nel saggio di Rossi e più in generale nel volume: dalla Giustizia di Giotto (1305), ai lineamenti misericordiosi e bonari del Dio della Cappella Sistina di Michelangelo (1541), immagine che muta nell'espressione più severa, ma giusta, del Cristo giudice.

Tuttavia, nella realtà, il giudice non è il Padre Eterno che si pretende per toccare magnanimamente l'imputato, e non è nemmeno l'indifferente funzionario che decide le cause con il lancio dei dadi (François Rabelais, *Tiers livre des faitz et dictz heroïques du noble Pantagruel*, 1552), ma è un essere umano che svolge una funzione complessa, vincolato a seguire una procedura ben definita al fine di ottenere giustizia, in perenne equilibrio tra la mera funzione di *bouche de la lois* assolutamente acritica e assoggettata al potere, e la contraria tendenza ad ergersi a demiurgo, creatore di nuove norme in modo del tutto arbitrario. Ettore Dezza nel suo saggio (*Un decalogo per il buon giudice. Il proemio alla Summa de maleficiis di Bonifacio Antelmi*, pp. 33-50) riporta il parere del giurista Bonifacio Antelmi, che intorno al 1300 scrive un vero e proprio elenco di precetti da seguire per chi voglia apprendere l'arte di giudicare. Ecco che il giudice deve operare con equilibrio e *benignitas*, conformarsi all'*aequitas*, e decidere secondo quanto viene effettivamente dedotto e provato e non sulla base delle suggestioni della propria coscienza. Il compito del giudice, che opera «avendo *Deum ante oculos*» (p.48) è quello di realizzare giustizia, e quindi punire il peccatore/reo utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione, avvalendosi della tortura, e nel contempo assicurare la salvaguardia degli innocenti.

Comprendere le caratteristiche del buon giudice e svelare il segreto del giudicato affascina da sempre la collettività; i processi divengono veri e propri racconti, talvolta romanzi o *soap opera*. Oggi esistono trasmissioni e serie televisive dedicate alla ricostruzione dei processi, e sui *social network* si trovano pagine e profili dedicati a giudici divenuti famosi. Stefania Torre spiega come nel XIX secolo le pubblicazioni delle storie di cause celebri erano molto in voga, perché ciò «appagava la curiosità e allo stesso tempo alimentava il crescente desiderio di comprendere le regole del diritto, penetrando nei misteri delle decisioni giurisprudenziali» (*Processi illustrati. Storie di cause celebri tra narrazioni e immagini nell'ottocento italiano*, pp. 89-106). Il processo diviene progressivamente un genere artistico di grande successo che non risparmia il cinema, che riproduce dettagliatamente ed esplicitamente la procedura processuale in mol-

te pellicole, o che si sofferma indirettamente sul giudice e la procedura, trattando temi fondamentali per la giustizia. Quest'ultimo è il caso del film *Rashōmon* (1950) di Akira Kurosawa secondo Gaetano Carlizzi (*L'enigma di Rashōmon. Un contributo alla teoria della prova giudiziaria*, pp. 75-86), che consente di riflettere sulla pretesa di verità di ogni giudizio, il quale si fonda sull'enigmatica fonte di prova della testimonianza autoptica, in apparenza la più certa ed affidabile, che cambia il suo significato sulla base del punto di osservazione del testimone.

Se in qualche modo nella pittura e nella scultura, ma certamente anche in alcuni film e programmi televisivi, si ha la celebrazione dell'idea della giustizia e del giusto processo, la letteratura, adempiendo al suo compito descrittivo della realtà non disdegnando di utilizzare finzioni stereotipiche, si è occupata di fotografare i molteplici esempi di come il giudice e il giudizio finiscano per allontanarsi dal loro scopo primario, divenendo una causa di afflizione del malcapitato, che assume la qualità di imputato, per cui il processo come qualsiasi tirannia è un sistema dal quale è meglio stare lontano. Così il procedimento giudiziario rischia di apparire senza regole, come nel processo di Kafka riletto da Jacques Derrida e spiegato da Alberto Andronico nel suo testo (*Giudicare senza criteri. Derrida lettore di Lyotard e Kafka*, pp. 51-73), per cui le leggi appaiono al cittadino e all'imputato inaccessibili. «La legge c'è, ma non si sa cosa prescrivano» (p. 65) e il risultato, la sentenza, diviene del tutto incomprensibile.

Se il diritto nel processo c'è, ma non si vede, il giudice rischia di essere completamente assente come in *The Merchant of Venice* (1598) di William Shakespeare, nel quale, secondo Daniele Velo Dalbrenta (*Il giudice che non c'era. Nei meandri del curioso 'processo' de Il mercante di Venezia*, pp. 269-295), la giustizia finisce per essere resa «da un non-giudice in un non-processo» (p. 277), con la conseguente trasformazione della legittima richiesta di esecuzione di un diritto in un capo di imputazione, quindi il ribaltamento del processo, e la rinuncia della parte attrice alle sue pretese e perfino alla sua religione.

Accanto alle ipotesi di una giustizia ambigua, che si manifesta in un processo incerto, ben altro e più dannoso effetto si ha nei casi in cui la giustizia viene negata o utilizzata per fini meramente politici; è il caso del periodo del Terrore all'interno della Rivoluzione Francese, come spiega Cecilia Pedrazza Gorlero nel suo contributo (*Giudicare nel Terrore. Le dieux ont soif (1912) di Anatole France*, pp. 125-153) analizzando il romanzo di France. La Repubblica per sopravvivere nei suoi primi giorni ha bisogno di tagliare completamente tutti

i legami con l'*Ancien Régime* e per farlo utilizza la ghigliottina, una pena che è il risultato spesso di processi farsa con «la giustizia violentata nelle sue forme, il giudizio devitalizzato delle garanzie del processo» (p. 132). Le nuove leggi scuotono dal profondo le fondamenta dell'edificio giudiziario, e il sogno di uguaglianza, legalità e fraternità diviene presto un incubo di fronte all'affermazione di un nuovo dispotismo. Il giudice ridotto a mero certificatore è l'ingranaggio del sistema giustizia, che a sua volta è uno strumento di afflizione; ed è così, in fondo, che si misura la giuridicità di uno Stato, dalla libertà dei suoi tribunali.

Del processo in tempo di crisi economica e finanziaria riflette Alberto Tedoldi («... e rimetti a noi i nostri debiti...»). *L'arte di giudicare in tempo di crisi*, pp. 177-214), che partendo dall'analisi del *Pater noster* secondo una prospettiva giuridica, si sofferma sui temi del peccato, del debito, della colpa, e quindi del giudizio, del perdono, della remissione, temi che assumono un particolare rilievo nel contesto di crisi perenne del nostro sistema capitalistico borghese; nel quale si è perennemente condannati a vivere nel debito e quindi ad essere sottoposti ad un costante processo: «Perché, a ben guardare, tutto ruota intorno al pernio del credito, che è la sfera in cui è andata a finire tutta la nostra πίστις, tutta la nostra fede» (p. 189). Appare tristemente evidente che in un contesto del genere segnato dalle leggi del mercato non vi sia spazio per la giustizia.

Il rapporto tra diritto e giustizia è al centro della riflessione di Jacob Wasserman, soprattutto nel romanzo *Il caso Maurizius* del 1928, esaminato da Ida Ferrero (*Il giudizio sotto indagine: un itinerario di ricerca sul caso Maurizius*, pp. 107-126). Secondo il letterato, osserva l'autrice, vi è un evidente differenza tra la giustizia e il diritto, «la prima è un'idea, – mentre – il diritto è uno strumento creato dagli uomini, con tutti i difetti che ne conseguono» (p. 108); da ciò ne deriva quasi l'impossibilità di arrivare alla giustizia tramite la legge. Ma vi è di più, ciò che rende il sistema giustizia del tutto fallace è la pretesa di un uomo di poter punire un altro uomo, un'operazione che non può che produrre ingiustizia.

Dalla letteratura si può passare alla musica lirica e alle opere del compositore inglese Benjamin Britten, il cui lavoro è analizzato da Mario Riberi (*Billy Budd dal racconto di Melville all'opera di Britten: Riflessioni sulla sconfitta della giustizia*, pp. 247-268), il quale si sofferma sui contatti e le contaminazioni dell'opera lirica con l'omonimo romanzo di Herman Melville. In questi casi si ha la rappresentazione di una giustizia sostanzialmente ingiusta, tesa a seguire delle regole generali in grado di distaccarsi completamente dal caso

concreto, rendendo in ultima analisi «i procedimenti giudiziari incapaci di risolvere i problemi umani» (p. 267). Da ciò deriva la sconcertante percezione dell'artista per cui il processo e la giustizia non proteggono la società, non difendono gli interessi dei giusti, degli ultimi, di coloro che subiscono soprusi; ma applicano ciecamente delle norme che finiscono spesso per avvantaggiare il potere. Da queste letture sembra venir meno quello che dovrebbe essere lo scopo ultimo del processo, da qui le riflessioni filosofiche di Salvatore Satta nel saggio di Federico Puppo (*Dell'inutilità del processo in Salvatore Satta, ovvero: del valore filosofico dell'esperienza giuridica*, pp. 157-175), che esorta il giudice a riappropriarsi del senso vero del procedimento giudiziario, tornando «a riconsiderare il fondamento e la natura del diritto» (p. 174).

Il cerchio si chiude con il parere dei giuristi, i quali molto spesso si sono accorti dall'interno delle distorsioni del sistema giuridico, che finisce per creare ingiustizia. Tra questi vi è Alessandro D'Alessandro e i suoi *Dies geniales*, affrontati nel saggio di Giovanni Rossi (*"De iniquo iudice": sul cattivo esercizio della giustizia nei Dies geniales [V, 14 e VI, 7] di Alessandro d'Alessandro*, pp. 217-246). Si ritorna alla figura del giudice, da cui, osserva Rossi, dipende in ultima analisi il funzionamento della giustizia, e proprio D'Alessandro, nella sua riflessione, sottolinea le «nefandezze alle quali può dar luogo lo sviato potere del giudice» (p. 232) che conducono a ribaltare lo scopo ultimo della giustizia, garantendo l'impunità e l'abuso dei potenti e la sopraffazione delle buone ragioni degli umili. La giustizia ingiusta che «si celebra davanti ai giudici, complici ed anzi primi responsabili di tale stato di cose, evoca un infernale meccanismo processuale che sembra fatto apposta per favorire lungaggini a non finire e complicazioni astruse, a tutto vantaggio degli uomini di legge» (p. 246).

Le opere letterarie, cinematografiche, musicali analizzate nel volume sono tutte manifestazione di un certo disagio dell'artista nel descrivere l'attività del giudice e l'affermazione della giustizia, la quale si mostra inaccessibile, incomprensibile, spesso concentrata sulla punizione, per cui la mano del giudice non si distingue da quella del boia. Tali rappresentazioni manifestano la sfiducia nel sistema giudiziario della società, che finisce per guardare con sospetto e rassegnazione al processo, e a pensare alla giustizia come ad una mera utopia. Considerazioni che non risparmiano i giuristi, come si è visto, e del resto ancora oggi il vecchio e navigato avvocato spiega al giovane praticante che 'è meglio un cattivo accordo che una buona sentenza', pur di sfuggire al dedalo della procedura dal quale non si sa mai chi uscirà vincitore. Il giurista, dunque, può – e deve – guarda-

re all'arte per comprendere maggiormente la funzione e la concreta applicazione degli strumenti giuridici nella società, ponendosi le corrette domande su quella che non è, e non può essere, un mero dogma, solo una astratta pioggia che cala dall'alto per volere di una entità giudice e legislatore. Le pagine di questo volume aiutano a porre in essere questo esercizio, e spiegano l'arte di giudicare.

Pietro Schirò

Note sui collaboratori del presente fascicolo

Maria Pia BACCARI, Professoressa ordinaria di Diritto romano e fondamenti del Diritto europeo, Libera Università Maria Ss.ma Assunta (Lumsa) di Roma

Elio DOVERE, Professore ordinario di Diritto romano e fondamenti del Diritto europeo, Università degli Studi di Napoli “Parthenope”

Fabio MACIOCE, Professore ordinario di Filosofia del diritto, Libera Università Maria Ss.ma Assunta (Lumsa) di Roma

Mario MIDIRI, Professore ordinario di Diritto costituzionale e pubblico, Libera Università Maria Ss.ma Assunta (Lumsa) di Roma

Stella COGLIEVINA, Professoressa associata di Diritto e religione, Università degli Studi dell’Insubria

Paola MAFFEI, Ricercatrice di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Siena

Alberto TOMER, Ricercatore di Diritto e religione, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Pietro SCHIRÒ, Professore a contratto di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Verona

Francesco Salvatore REA, Assegnista di ricerca in Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Stefano FOGLIA, Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche, Università di Pisa

INDICE DEL FASCICOLO 3 2024

Miscellanea

<i>Elio Dovere</i> , L'efficacia curativa della legge: un'idea politica tardoantica	527
<i>Fabio Macioce</i> , Possibilità e aporie del diritto alla bellezza	553
<i>Mario Midiri</i> , Il controllo del potere e la forza dei principi: il lascito di Dalla Torre	583
<i>Stella Coglievina</i> , Gli archivi ecclesiastici, custodi della memoria e risorse per il futuro: la tutela normativa di fronte alle sfide della digitalizzazione	601
<i>Francesco Salvatore Rea</i> , Profili giuridici e medico-psichiatrici in tema di incapacità matrimoniale: qualche appunto a margine dei confini tra patologie mentali e disturbi della personalità.....	649
<i>Stefano Foglia</i> , Enti religiosi e co-progettazione nel prisma della riforma del Terzo settore	691
Recensioni	739

CONTENTS (3 2024)

Articles

<i>Elio Doveve</i> , The curative efficacy of the law: a late antique political idea	527
<i>Fabio Macioce</i> , Possibilities and aporias of the right to beauty	553
<i>Mario Midiri</i> , Control over the power and strength of the princes: Dalla Torre's legacy	583
<i>Stella Coglievina</i> , Ecclesiastical archives, custodians of memory and resources for the future: their legal protection and the challenges of digitalisation	601
<i>Francesco Salvatore Rea</i> , Legal and medical-psychiatric profiles on the subject of canonical marital incapacity: some notes on the boundaries between psychic pathologies and personality disorders	649
<i>Stefano Foglia</i> , Religious bodies and co-design in the prism of the Third sector reform.....	691
Book reviews	739

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences; SCOPUS.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: info@mucchieditore.it.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.